

Oasi Cana la storia delle storie
Antonio Adorno

*a mia moglie Piera
a mio figlio Samuele
a mamma e papà
a tutti i fraterni amici dell'OASI CANA*

29 settembre 2014

Dall'allegoria della Caverna di Platone a Matrix, passando per le favole di La Fontaine, il linguaggio simbolico è un mezzo privilegiato per indurre alla riflessione e trasmettere delle idee.

Come una conchiglia piena di echi, una storia risuona a lungo. Il suo modo di operare è sorprendente, come quello di un mago che estrae domande dalla testa come colombe da un cilindro, come il lavoro di un giardiniere che semina, pensando già alle piante che fioriranno.

Una storia è l'arte di dire le verità più profonde e apparentemente inesprimibili usando la finzione. Di spiegare la vita a persone reali con personaggi inventati.

“Una storia è come una conchiglia: la appoggiate all'orecchio ed essa vi racconta l'oceano” (Marie Hélène Delval)

Questo è ciò che ho tentato di fare durante questi 12 anni di guida dell'Associazione OASI CANA, usare le storie per segnare i passaggi chiave della nostra storia. Di assemblea in assemblea, almeno due volte l'anno, segnare il “punto” con una storia che dicesse, in modo semplice e breve, verità a volte scomode da dire o difficili da spiegare.

Se io ci sia riuscito non lo so, ma certamente è servito a me, di volta in volta, a ridurre la complessità, trovando l'essenziale di ciò che volevo dire... ed il modo di dirlo.

Oggi, nel “passare la mano” dopo tanti, troppi anni di presidenza, ho pensato di fare dono a ciascuno di Voi di queste storie, che sono un po' la nostra storia, la storia del nostro cammino oasiano di questi anni.

Grazie a TUTTI per questi 12 anni di collaborazione, sostegno ed amicizia!

Antonio Adorno

P.S. Ovviamente questo librettino non ha alcuna velleità di originalità essendo le storie e gran parte dei testi trovati qua e là su vari libri e su internet. E' a solo uso interno e vuole solo far dono di una storia...

Come è iniziato?

Ho ricercato tra i miei vecchi appunti per ricostruire questa “storia delle storie” e mi sembra di aver usato per la prima volta una storia nell’Assemblea elettiva del 30 marzo del 2008, alla fine del mio primo mandato. Perché l’ho fatto?

In quell’occasione ricordo che sentivo il dovere di richiamare tutti a contribuire con più convinzione a portare avanti il progetto oasiano che si preparava ad una svolta, affrontando una crisi di crescita la cui risposta e soluzione era una consapevole e piena partecipazione di tutti per dare il proprio contributo. Come dirlo? Con un appello? Rischiando che fosse percepito come rimprovero?

Mi venne così in mente di usare una storia e, da quella volta in poi usai una storia in ogni assemblea...

Assemblea 30 marzo 2008

Nella convocazione di quell’assemblea elettiva avevo spiegato l’urgenza di un impegno che chiedeva una risposta:

Dalla lettera di convocazione dell’Assemblea elettiva del 30 marzo 2005

La recente inaugurazione del Centro OASI CANA per la Famiglia e la Vita e i tanti servizi avviati mi sembra che ci chiamino all’azione e ci dicano **E’ TEMPO**, anche se sinceramente io ho la sensazione (ed ho l’impressione di non essere il solo in questa condizione) che lo slogan vero sia **NON C’E’ PIU’ TEMPO**.

Viviamo in un periodo e in una società, e non lo scopro certo io, che se da una parte ci porta a vivere in modo stressato e iperveloce, dall’altra, privando di vero senso ogni cosa, ci porta alla NOIA ed all’apatia di ore passate davanti alla TV a guardare programmi sempre più senza senso. In tale contesto anche le molteplici attività di impegno e volontariato che portiamo avanti rischiano di apparire un ulteriore spreco di tempo.

Non c’è più tempo.

Non c’è tempo per pensare, non c’è tempo per riflettere, incontrarsi, ascoltare, valutare, progettare. Non c’è tempo per sognare. **Non c’è tempo per prendersi del tempo.**

Eppure, ci dice il Libro del Qoèlet, “c’è un tempo per ogni cosa sotto il cielo...” anche per incontrarci, stringerci la mano e scambiarci qualche opinione accrescendo il nostro patrimonio di vita.

Oggi, nella vita della nostra Associazione, mi pare che si stia dispiegando il **TEMPO della Grazia**, il Kairòs che chiama ciascuno di noi al senso della vita ed alla risposta...

Ed ecco la storia...

Acqua... o vino?

Il signore di un castello diede una gran festa, a cui invitò tutti gli abitanti del villaggio. Ma le cantine del nobiluomo, pur essendo generose, non avrebbero potuto soddisfare la prevedibile e robusta sete di una schiera così folta di invitati.

Il signore chiese un favore agli abitanti del villaggio: "Metteremo al centro del cortile, dove si terrà il banchetto, un capiente barile. Ciascuno porti il vino che può e lo versi nel barile. Tutti poi vi potranno attingere e ci sarà da bere per tutti".

Un uomo del villaggio prima di partire per il castello si procurò un orcio e lo riempì d'acqua, pensando: "Un po' d'acqua nel barile passerà inosservata... nessuno se ne accorgerà!".

Arrivato alla festa, versò il contenuto del suo orcio nel barile comune e poi si sedette a tavola.

Quando i primi andarono ad attingere, dallo spinotto del barile uscì solo acqua. Tutti avevano pensato allo stesso modo, e avevano portato solo acqua.

Se siamo scontenti del mondo è perché troppi portano solo acqua, aspettando che siano gli altri a portare il vino. E tu, cosa porti?





Perché le storie?

Dopo diversi anni di uso delle storie ho sentito il bisogno di spiegare, anche in assemblea, il senso di quell'uso e così, il 27 marzo del 2011 lo spiegai... con un'altra storia:

Storia sulle storie

“Un’antica leggenda racconta di quando la Verità decise di andare a visitare la gente, e, nuda come ha da essere la Verità, abbandonò le sue alte vette e scese tra le strade di un villaggio. Ma, al suo passaggio, porte e finestre delle case si sbarravano, e la gente s’affrettava a richiamare i bambini e a chiudersi in casa.

Affranta, la Verità si allontanò da quel villaggio, e sedette ai piedi di un albero, in profonda meditazione. Ma ad un tratto scorse una figura in lontananza che s’avvicinava al villaggio. Era coperta da una magnifica cappa ricamata su cui s’intravedevano forme in movimento: d’uccelli, di umani, e di altre creature.

Al suo arrivo, tutte le porte s’aprivano, e la gente correva a rimirarla e persino i bambini s’avvicinavano per toccare il suo mantello colorato.

A sera, quando tutti si furono ritirati, la Verità osò scendere di nuovo al villaggio e accostò la figura col mantello.

“Chi sei?”, le chiese. E quella rispose: “Io sono la Fantasia, e questo è il mio **mantello delle Storie**. Gli esseri umani le amano”.

“Allora, ti prego, dammi il tuo mantello, affinché nessuno abbia più paura di me”. Pietosamente la Fantasia si tolse il mantello e con quello ricoprì la Verità. **Da allora la Verità gira per il mondo travestita da Storie”.**

Perché passare la mano?

A questo punto forse è il caso di tornare a oggi. Perché non mi rendo disponibile al quinto mandato da presidente? Innanzitutto perché ritengo che sia un bene per l'Oasi cambiare ed anche perché ritengo di aver finito un percorso.

Subito dopo la mia inattesa elezione, il 17 marzo del 2002 (ben più di 12 anni fa!), dissi, nel mio discorso di accettazione della carica, dopo un breve momento personale di preghiera nella cappellina dell'Oasi di Gibilrossa, che sentivo quella nomina come una chiamata a riconoscere il progetto di Dio su questa piccola, ma significativa realtà e di dovermi impegnare a far crescere in tutti noi la consapevolezza di quale opera avevamo da gestire e dell'annuncio necessario agli altri perché il progetto dell'Oasi si compisse. Dissi che l'Oasi era più di quello che noi vedevamo e che avremmo dovuto essere docili e disponibili al progetto di Dio per realizzare la grandezza di un'opera che a stento intuivamo. Dissi che l'Oasi non era solo per noi, ma per la Chiesa.

Scrissi poi, poche parole sul primo numero di **“Lettera di Famiglia”** (il numero 25 dell'aprile del 2002):

Carissimi, sento il bisogno, attraverso LdF, di scrivere almeno poche righe per esprimervi ciò che provo e sento nell'accingermi ad assumere la guida dell'Associazione per il prossimo triennio. Ciò che prevale è una grande gratitudine per quanto è stato fatto da quanti mi hanno preceduto in questo delicato e difficile ruolo.

La nostra realtà è cresciuta forse più di quanto ci saremmo aspettati... a noi sarebbe bastata una realtà piccola, autentica, che ci stimolasse a vivere la ricca esperienza della grazia del Sacramento del matrimonio che condividiamo, una realtà calda ed accogliente che ci sostenesse nei momenti difficili e ci desse la “direzione” dell'impegno e del servizio nei momenti “buoni”.

Ma il Signore ci conduce a molto di più, ci ha fatto avviare il Centro di Sambuca, il Consultorio, la casa dell'Oasi, il giornale, il sito internet, i vari gruppi dei bambini e dei ragazzi, e tante piccole e grandi cose che riempiono le nostre agende e i nostri cuori.

Ritengo che dobbiamo cogliere l'importanza di questo progetto ed interrogarci sul come personalmente contribuire per portarlo alla sua piena realizzazione, ma, nello stesso tempo, vivere l'impegno necessario con la

“giusta distanza” mostrando il primato del nostro sacramento e della nostra realtà familiare e “coltivando” la “piccola realtà” della comunione tra di noi che trova il suo cuore nelle unità coniugali.

Sono certo che, partendo dal primato delle “piccole cose”, anche le “grandi cose” troveranno giovamento e sviluppo.

Vi ringrazio per quanto avete fatto e continuate a fare,

Antonio Adorno

Oggi penso di aver compiuto quanto dovevo e quanto ero in grado di fare senza mai tirarmi indietro alle responsabilità che derivavano dall'importante compito che mi avevate affidato.

Oggi posso affermare che l'OASI CANA gode di una notorietà ed una stima anche a livello nazionale di cui poche altre realtà analoghe godono.

Questo è anche frutto di un lavoro costante di corretta comunicazione del nostro essere all'esterno dell'associazione, di disponibilità e impegno non solo tra di noi, ma anche all'esterno in tutti i livelli comunionali e di servizio sia della Chiesa che della Società Civile.

La testimonianza ed il frutto del lavoro svolto da tutti noi ha un piccolo segno nella ricca rassegna stampa che oggi vi consegno insieme a questo libro¹.

Il mio contributo ha riguardato all'inizio la consapevolezza della nostra identità, poi la conseguente partecipazione ed infine specialmente l'organizzazione interna di questa realtà, elemento che ritengo importante come ebbi a dire nell'assemblea dell'11 novembre del 2011, citando Peter F. Drucker:

Nessuna organizzazione può dipendere dal "genio", di cui la provvista è sempre scarsa e inaffidabile.

La validità di una organizzazione sta nell'indurre i normali esseri umani a far meglio di quanto sembrano capaci, a far emergere nei propri componenti tutta la forza che è in loro e a utilizzare la forza di ciascuno per aiutare tutti gli altri a svolgere il loro compito.

Lo scopo di una organizzazione è di permettere a uomini comuni di fare cose non comuni.

¹ - La Rassegna Stampa è disponibile anche sul nostro sito all'indirizzo:
www.oasicana.it/Rassegna_stampa.htm

Perché lasciare dunque?

Perché sono convinto d'aver dato quanto potevo e che altri oggi possano fare di più e meglio di me, facendo crescere questa realtà su aspetti che io non ho saputo curare e gestire. Infatti le persone (in questo caso il presidente), avviando tante cose nuove in una prima fase, vengono poi assorbite dai tanti impegni presi e divengono quindi poco capaci di continuare ad innovare con creatività.

Non mi tiro comunque indietro dal continuare a portare avanti quanto vorrete e sono pertanto disponibile a occupare eventualmente un posto nel Consiglio Direttivo per garantire collaborazione al nuovo presidente e continuità nei miei impegni.



Organizzazione degli Eventi

In collaborazione con

Gli Uffici di Pastorale Familiare delle Arcidiocesi di Palermo e di Monreale



Palermo

Domenica 29 novembre 2009, ore 16,00

Presso la sede dell'Associazione
OASI CANA Onlus
Corso Calatafimi, 1057

Anniversario Associazione Oasi Cana Onlus

Antonio Domenico Santoro omi

FATE QUELLO CHE EGLI VI DIRÀ

Itinerario di riflessione e preghiera nella luce del "Vangelo del matrimonio e della famiglia"

Presentazione di S.E. Mons. Giuseppe Anfosì



Presentazione Del Libro

DI P. Santoro Antonio Domenico OMI
Fate quello che Egli vi dirà. Itinerario di riflessione e preghiera nella luce del Vangelo del matrimonio e della famiglia
Editrice Effatà, ottobre 2009

Presenza
S.E. Mons. Salvatore Di Cristina
Arcivescovo di Monreale



Programma

Saluto
coniugi dott.ssa Piera Di Maria e Ing. Antonio Adorno

Presentazione del libro
coniugi dott.ssa Lia Mulla e prof. Giuseppe Re, responsabili dell'Ufficio di Pastorale Familiare dell'Arcidiocesi di Palermo

Momento musicale
a cura del Maestro Mario Arcidiacono, insegnante di pianoforte e vicedirettore presso l'Istituto Superiore di Studi Musicali A. Toscanini di Ribera (AG)

S. Messa
ore 18.30

Altri appuntamenti

Sabato 12 dicembre ore 16.30 - MONREALE
Presso la "Sala della Pace", convegno su: "Caritas in veritate". Quale provocazione per la famiglia e l'associazionismo familiare? Educazione e impegno alla luce dell'enciclica di Benedetto XVI
Relatore: Mons. Giancarlo Grandis, vicario episcopale per la pastorale della cultura della Diocesi di Verona.

Domenica 7 marzo 2010, ore 9.30 - 13.30 - PALERMO
Presso l'Oratorio della Parrocchia Santa Teresa del Bambino Gesù, via F. Parlatore 67, convegno su: Famiglia "Chiesa domestica": Identità e missione nei Padri della Chiesa e nel Concilio Vaticano II
Relatore: S.E. Mons. Salvatore Di Cristina, Arcivescovo di Monreale.

Sabato 20 novembre 2010, ore 16.30 - PALERMO
Sede provvisoria "Sala Giulia" Palazzo dei Normanni Piazza Parlamento 1
Convegno su: Identità di genere, maschie e femmine: solo un dato culturale?
Relatore: S. E. Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana.



Maresca Onlus
10 Maria Immacolata



Arcidiocesi di Palermo
Ministero della Pastorale



Arcidiocesi di Monreale



Arcidiocesi di Palermo

Il libro si può trovare presso la Regione catalana o ricoprirsi direttamente all'editore Effatà (tel. 011 2102020), oppure rivolgendosi al "Centro OASI CANA per la famiglia e la Vita" di Palermo, tel. 091 6065027 (ore 10/19/16), e-mail: info@oasicana.it

Le storie per dire chi siamo

Ho usate le storie anche per esprimere quelle che a mio avviso erano le peculiarità della nostra realtà oasiana. In occasione dei 4 eventi celebrativi in occasione del 25° anniversario dell'associazione ho tentato, infatti di sintetizzare i tratti caratteristici della nostra esperienza con delle storie.

Primo incontro 25° - il 29 novembre 2009 con i coniugi Lia e Giuseppe Re, responsabili della Pastorale familiare dell'Arcidiocesi di Palermo per presentazione libro di P. Antonio "Fate quello che Egli vi dirà"

IL FIUME

Tre persone si trovarono un giorno davanti ad un fiume dalle acque rapide e minacciose. Tutte e tre dovevano passare dall'altra parte. Era molto importante per loro.

Il primo, un mercante scaltro e gran trafficante, abile nel gestire uomini e cose, si inginocchiò e rivolse un pensiero a Dio: «Signore, dammi il coraggio di buttarmi in queste acque minacciose e di attraversare il fiume. Dall'altra parte mi attendono affari importanti. Raddoppierò i miei guadagni, ma devo fare in fretta... ». Si alzò e, dopo un attimo di esitazione si tuffò nell'acqua. Ma l'acqua lo trascinò a valle.

Il secondo, un soldato noto per l'integrità e la forza d'animo, si mise sull'attenti e pregò: «Signore, dammi la forza di superare questo ostacolo. lo vincerò il fiume, perché lottare per la vittoria è il mio motto». Si buttò senza tentennare, ma la corrente era più forte di lui e lo portò via.

La terza persona era una donna. A casa l'attendevano marito e figli. Anche lei si inginocchiò e pregò: «Signore, aiutami, dammi il consiglio e la saggezza per attraversare questo fiume minaccioso». Si alzò e si accorse che poco lontano un pastore sorvegliava il gregge al pascolo. «C'è un mezzo per attraversare questo fiume?» gli chiese la donna. «A dieci minuti di qui, dietro quella duna, c'è un ponte» rispose il pastore...

Per superare le difficoltà e i pericoli che si presentano nella vita, a volte basta riconoscersi bisognosi di aiuto e trovare qualcuno che dia l'indicazione giusta

Noi non siamo più bravi, più coraggiosi, o più forti di altri, ma, nel riconoscerci bisognosi di aiuto, abbiamo costruito reti fra di noi e con altri, in

tale relazione è la nostra forza, che ci ha fatto fare cose che altri, più bravi, più coraggiosi e più forti di noi non sono riusciti a fare. Così, facendo tesoro della nostra esperienza di “aver bisogno”, riusciamo a renderci utili anche per gli altri, come il contadino che sa indicare la strada.

Il **primo aspetto**, l’ho chiamato quindi la **“consapevolezza di avere bisogno”**, in particolare il bisogno di capire la specificità del nostro essere sposi oltre che laici: come conseguenza di ciò la solidarietà verso altri, che, come noi, sentivamo portatori di questo bisogno, coppie verso coppie, famiglie verso famiglie, promuovendo di fatto una soggettività sociale della famiglia stessa e evidenziando come, da PROBLEMA, essa possa diventare RISORSA sia per la Chiesa che per la società.



Secondo incontro 25° - 12 dicembre 2009 con Mons. Giancarlo Grandis, Vicario episcopale per la Sezione cultura, università e sociale della diocesi di Verona, evento sulla Caritas in Veritate

Dagli appunti del mio intervento introduttivo...

Questo evento sulla Caritas in Veritate, che abbiamo inserito tra gli eventi in preparazione al 25° anniversario della nascita della Associazione OASICANA Onlus vorremmo ci consenta di gettare uno sguardo critico alla

nostra storia alla luce del magistero sociale della Chiesa e ci consenta un momento di riflessione e di “aggiustamento di rotta” per il nostro futuro. L’appello al “bene comune” contenuto nell’enciclica a mio avviso può rappresentare per noi un elemento di riflessione ed una seconda chiave di lettura della nostra storia e del nostro futuro. In particolare non penso solo al bene comune materiale, ma a quei “beni relazionali” che, opportunamente trafficati, producono poi il ben-essere della persona.

I beni relazionali, dice il papa, si producono solo in una “società fraterna” il cui archetipo è la famiglia.

Possiamo quindi dire che nella misura in cui le nostre famiglie sono “fabbriche di fraternità” e riusciamo a costituire famiglie di famiglie, costituiamo la “società fraterna” che diventa una **FABBRICA di beni relazionali**.

Porgo quindi alla Associazione CANA questo augurio, che sappia essere fabbrica di fraternità.

Per spiegare al meglio quanto detto ed esprimere alcuni principi che a mio avviso caratterizzano l’esperienza oasiana, racconto alcuni “aneddoti” su Madre Teresa di Calcutta

un giornalista, dopo aver trascorso con M. Teresa qualche ora ed avendole visto assistere moribondi, curare ferite piagate, assistere lebbrosi, le dice “io non lo farei nemmeno per un milione di dollari” e M. Teresa gli risponde prontamente “nemmeno io”.

Mi pare che in tale risposta è ben evidenziato il principio di **GRATUITA’** e la risposta ad una **VOCAZIONE**, la distinzione netta tra fare un bene per filantropia ed il rispondere ad una chiamata.

Il giornalista chiede sempre a M. Teresa: lei che ha girato il mondo ed ha avuto modo di vedere le povertà più estreme ed i bisogni più urgenti nei vari contesti internazionali, cosa pensa che si debba cambiare nella società di oggi per rispondere a tali problemi? La risposta di M. Teresa è stata: “occorre che cambiamo io e lei”

e qui mi pare che M. Teresa sottolinei benissimo il principio di **RESPONSABILITA’**

Un altro giornalista, le chiede: “nel mare dei bisogni della attuale società si rende conto che le cose che fate sono irrilevanti, non risolvono i problemi, sono come una goccia nell’oceano”; m. Teresa risponde: “Quello che facciamo è soltanto una goccia nell’oceano, ma se

non ci fosse quella goccia all'oceano mancherebbe”.

Evidenziando, a mio avviso, un aspetto importantissimo del Bene comune, che lo si raggiunge come somma di piccoli gesti, perché non è un bene collettivo, ma la somma del bene di singole persone e questo ci dà una **responsabilità personale del bene.**

Terzo incontro 25° - 7 marzo 2010 con S. E. Mons. Salvatore Di Cristina, Arcivescovo di Monreale, evento su Famiglia “Chiesa domestica”

Dagli appunti del mio intervento introduttivo...

La storia con cui voglio evidenziare questo terzo aspetto è

L'antico apologo dei tagliatori di pietre

Durante la costruzione di una cattedrale medievale a tre tagliatori di pietre fu rivolta a turno la stessa domanda: “Che cosa stai facendo?”.

“Come vedi, sto tagliando pietre” replicò il primo in tono seccato.

Il secondo, asciugandosi il sudore, rispose: “Mi guadagno la vita per me e per la mia famiglia”.

Ma il terzo disse sorridendo con gioia: “Sto costruendo una grande cattedrale!”.

Il **terzo aspetto**, lo si dispiega oggi con questo tema dell'essere piccola chiesa, icona e riflesso della grande chiesa. Aspetto che, a mio avviso, da sempre ci ha caratterizzato, in particolare è l’**“appartenenza alla chiesa”** e la **“volontà di Dio”**, questo per noi si è manifestato nella chiara consapevolezza di una “chiamata” (e quindi il nostro agire è solo una risposta a questo appello) e nella consapevolezza di un **“progetto”** che non è il nostro, ma che si dispiega davanti a noi nel nostro cammino, noi non siamo il progetto, ma lo serviamo anche se non sempre lo comprendiamo pienamente.

Quarto incontro 25° 20 novembre 2010 con S. E. Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, - evento su “Identità di genere”

Dagli appunti del mio intervento introduttivo...

Questo tema che ci richiama alla radice della nostra stessa identità umana e coniugale. Anche questo è stato per noi un aspetto identitario sin dalle



nostre origini, essere coppie, famiglie, al servizio di altre famiglie a partire dalla forza e grazia del sacramento nuziale radicato nel nostro essere uomini e donne.

Questa consapevolezza ci chiama alla perseveranza. Diceva P. Salvatore Franco all'omelia che se come dice un proverbio (errare umanum est ...) perseverare nel male è diabolico, se lo ribaltiamo nel bene possiamo dire che fare dei gesti di bene è umano, e **perseverare nel bene ha radici divine...**

La sfida culturale del gender che oggi approcciamo in questa sede è una sfida impari, basti pensare che la sola Unione Europea ha investito dal 2000 al 2006 oltre 3,5mld di euro per promuovere questa ideologia². Dati del genere ci fanno scoraggiare, ma ci consola la consapevolezza che viene da quanto diceva San Giovanni Paolo II ai giovani della GMG di Toronto: **“anche la fiamma leggera che si inarca, solleva il pesante coperchio della notte!”**

2 - La fonte è il libro della storica Giulia Galeotti («Gender. Genere. Chi vuole negare la differenza maschio-femmina?»), ed. VivereIn) .

Anche la più tenue fiammella vince le tenebre più oscure ed esse nulla possono contro la sua luce.

Un milione di candele spente non sono mai riuscite ad accendere un cerino, una sola candela accesa può provocare un incendio!

Ecco ciò che siamo, un piccolo segno, una piccola luce nel buio culturale e antropologico di questo tempo. Da ciò deriva la nostra unica responsabilità, quella di essere ciò che siamo, segno visibile, di non tirarci mai indietro, di risplendere...



Ripercorriamo la storia delle storie

Storiella assemblea 30 novembre 2008.

Qui desideravo che acquisissimo consapevolezza del valore della nostra esperienza...

Tempo fa, un uomo camminava sulla spiaggia in una notte di luna piena...
Ripensava alla sua vita e sulla sua insoddisfazione.

In quel momento inciampò in una borsa di pietre.

Si sedette sulla spiaggia e cominciò a giocare con le pietre

Pensò che se avesse avuto una **macchina nuova** sarebbe stato felice...

E mentre pensava a questa cosa gettava un sasso in mare

Se avesse avuto una **grande casa** sarebbe stato felice...

E via un altro sasso...

Se avesse avuto **un lavoro** eccellente sarebbe stato felice...

Se avesse avuto **una donna perfetta** sarebbe stato felice...

...finché rimase solo con una pietra nella borsa e decise di tenerla.

Quando arrivò a casa notò che quella pietra era un diamante molto prezioso.

Ripensò a quanti diamanti aveva gettato per gioco, nel mare, senza accorgersi che erano pietre preziose...

Così facciamo spesso... sogniamo quello che non abbiamo senza dare valore a quello che abbiamo vicino...

Assemblea residenziale del 19 e 20 settembre 2009

Qui evidenziavo il valore dell'essere "comunità", del fare squadra tra noi.

La lezione delle oche

Alcune riflessioni utili per noi ispirandoci alla etologia

(Konrad Lorenz e Milton Olson)

Quando un'oca, che vola nello stormo, sbatte le ali crea una scia nella quale possono volare le oche che la seguono. Volando in modo da formare una \wedge l'intero stormo aumenta il raggio di volo del 71% rispetto ad un uccello che vola da solo.

Condividendo una meta si crea un elevato senso della comunità, si riesce a giungere a destinazione più facilmente e velocemente: infatti si viaggia condividendo gli sforzi e moltiplicando le risorse in modo da raggiungere la massima sinergia.

Quando un'oca si ammala, si ferisce o viene uccisa, due compagne lasciano la formazione e la seguono verso il basso per aiutarla e proteggerla. Restano con lei fin quando non torna a volare o muore. Si lanciano allora da sole, si uniscono ad un'altra formazione o raggiungono lo stormo di appartenenza.

Sappiamo avere la stessa empatia delle oche anche noi per saperci sostenere a vicenda nei momenti più difficili e drammatici?

Ogni volta che un'oca esce dalla formazione e tenta di volare da sola, sente subito il maggior attrito e la resistenza all'aria, e torna rapidamente in formazione per trarre vantaggio dal potere di sfondamento che viene dalla compagna che la precede a distanza ravvicinata.

Abbiamo lo stesso buon senso delle oche, per restare in formazione con chi condivide la nostra meta e lavora con noi per la stessa causa?

Le oche che seguono la formazione a \wedge , lanciano dei feed-back positivi a quelle che sono in testa per sostenerle e incoraggiarle nel mantenere la velocità.

Sappiamo dare riconoscimenti a chi fa qualcosa a noi utile, oppure confrontarci in modo costruttivo per migliorare il clima, innalzare la motivazione e aumentare l'efficacia degli sforzi fatti?

Quando l'oca che guida lo stormo si stanca, rientra nella formazione e un'altra la sostituisce nel ruolo trainante di leader del gruppo.

Sappiamo alternarci nei compiti più estenuanti e difficili (presidente, consiglieri, direttori, servizi vari, ...), in modo da condividere gli oneri e i compiti?

Assemblea 21 marzo 2010

Insistevvo sulla fatica e sulla bellezza dell'essere coesi... e sulla facilità di distruggere il tanto bene che si è costruito...

La favola dei ricci e l'era glaciale

Durante l'era glaciale, tanti animali si estinsero perché c'era tanto freddo e di loro oggi non abbiamo traccia se non nei fossili.

Alcuni ricci si resero conto che sarebbero morti e decisero di riunirsi in gruppo, per sentire meno freddo e proteggersi reciprocamente. Però i loro aculei facevano male ai compagni più vicini, proprio quelli che offrivano più caldo. Per questo decisero di allontanarsi l'uno dall'altro, ma

così morivano congelati.

Allora, dovettero fare una scelta: o sparivano dalla terra o accettavano gli aculei dei compagni.

Con sapienza decisero di rimanere insieme.

Hanno imparato così a convivere con le piccole ferite che la relazione con una persona molto vicina può offrire loro poiché l'importante era il caldo che l'altro dava loro.

Così sono sopravvissuti!

Il rapporto più importante in comunità non è quello con una persona perfetta, ma quello dove ognuno impara a convivere con i difetti dell'altro e riesce a vedere e ammirare le sue qualità.

da Charles Péguy, il mistero della carità di Giovanna d'Arco

“Non occorre che un acciarino per bruciare una fattoria. Occorrono degli anni per costruirla. Ci vogliono mesi e mesi, c'è voluto lavoro e ancora lavoro per far crescere una messe. E non ci vuole che un acciarino per dar fuoco a una messe. Ci vogliono anni e anni per far crescere un uomo, c'è voluto pane e ancora pane per nutrirlo, e lavoro e lavori di ogni genere. E basta un colpo per uccidere un uomo. Un colpo di sciabola e la cosa è fatta. Per fare un buon cristiano occorre che l'aratro abbia lavorato venti anni. Per disfare un cristiano occorre che la sciabola lavori un minuto.

E' nel genere dell'aratro lavorare vent'anni. E' nel genere della sciabola lavorare un minuto; e di fare di più: di essere la più forte. Di farla finita.

Allora noi altri saremo sempre i meno forti. Andremo sempre meno veloci. Noi siamo il partito di quelli che costruiscono. Loro sono il partito di quelli che demoliscono.

Noi siamo il partito dell'aratro. Loro sono il partito della sciabola”.

Assemblea 26 settembre 2010

Intravista la bellezza e le cose da fare occorre stimolarci tutti a “saper correre dei rischi”, al giocare personalmente...

Una notte ho sognato che era stata aperta una nuova bottega, con l'insegna: "Doni di Dio".

Entra e vedi un angelo dietro al banco. Meravigliato chiedi: "Che vendi, angelo bello?"

Mi rispose: "Ogni ben di Dio". "Fai pagare caro?" "No, i doni di Dio sono tutti gratuiti".

Contemplai il grande scaffale con le anfore d'amore; flaconi di fede; pacchi di speranza; scatole di salvezza..., e così via.

Mi feci coraggio e poiché avevo un immenso bisogno di tutta quella mercanzia, chiesi all'angelo: "Dammi un bel po' d'amore di Dio, tutto il perdono, un cartoccio di fede e salvezza quanto basta!"

L'angelo gentile mi preparò tutto sul bancone.

Ma quale non fu la mia meraviglia, vedendo che di tutti i doni che avevo chiesto l'angelo mi aveva fatto un piccolissimo pacco. Esclamai: "Possibile? Tutto qui?"

Allora l'angelo, solenne mi spiegò: "Eh si, mio caro, nella bottega di Dio non si vendono frutti maturi, ma soltanto piccoli semi da coltivare".

IL SEME

Un seme si trovava nel fertile terreno autunnale.

Il seme pensò: "Che razza di destino il mio, ho paura. Se spingo le mie radici nel terreno sotto di me non so cosa incontrerò nel buio; se mi apro la strada attraverso il duro terreno sopra di me potrei danneggiare i miei delicati germogli; se apro le mie gemme, una lumaca potrebbe mangiarle, e se dischiudessi i miei fiori, un bambino potrebbe strapparmi da terra. No, è meglio che io aspetti, finché ci sarà più sicurezza".

E aspettò, aspettò e aspettò...

Finché una gallina che raschiava il terreno all'inizio della primavera in cerca di cibo, trovò il seme che aspettava, e subito se lo mangiò.

Abbiate il coraggio di correre dei rischi!

Correre un rischio espone alla possibilità di perdere.

Ridere, si rischia di sembrare stupidi.

Piangere, si rischia di passare per sentimentali.

Frequentare gli altri, c'è il rischio di coinvolgersi.

Mostrare i propri sentimenti, si rischia di svelare agli altri la propria anima.

Esporre agli altri le proprie idee e i propri sogni, e si rischia di esser presi in giro.

Amare, si rischia di non essere ricambiati.

Vivere, si rischia di morire.

Sperare, si rischia la delusione.

Provare, si rischia di fallire.

Tuttavia dobbiamo prendere dei rischi perché la cosa più pericolosa della vita è di

non prendere alcun rischio.
Chi non rischia nulla, finisce per non avere nulla. Per non essere nulla.
Potete evitare i rischi per sfuggire il dolore e la tristezza, ma poi non avrete la
possibilità di imparare, emozionarvi, cambiare, crescere, amare, vivere.
Solo chi osa prendere rischi è davvero libero.
(Albert Coccoz, guida alpina)

Assemblea 27 marzo 2011

La matita

Mio figlio Samuele mi guardava mentre stavo scrivendo alcuni appunti su un foglio. Ad un certo punto, mi chiese: «cosa scrivi?».

Mi fermai, sorrisi, e dissi a Samuele: "E' un lavoro per l'OASI, ma più importante delle parole che scrivo è la matita con la quale scrivo. Vorrei che l'OASI fosse come lei".

Incuriosito Samuele guardò la matita senza trovarvi alcunché di speciale. "Ma è uguale a tutte le altre matite che ho visto nella mia vita!".

"Dipende tutto dal modo in cui guardi le cose. Questa matita possiede cinque qualità: se l'OASI riuscisse a portarle nella sua vita, realizzerebbe meglio il suo destino."

Prima qualità: l'Oasi può fare grandi cose, ma non deve mai dimenticare che **esiste una mano che guida i suoi passi: "Dio"**. Essa ci conduce sempre verso la Sua volontà se sappiamo essere docili.

Seconda qualità: di tanto in tanto, devo interrompere la scrittura e **usare il temperino**. E' un'azione che provoca una certa sofferenza alla matita, ma, alla fine, essa risulta più appuntita. Ecco perché occorre imparare a sopportare alcuni dolori: ci faranno diventare migliori.

Terza qualità: ciò che è realmente importante nella matita non è il legno o la sua forma esteriore, bensì **la grafite della mina racchiusa in essa**. Dunque, occorre prestare sempre attenzione a quello che accade dentro di noi.

Quarta qualità: essa **lascia sempre un segno**. Tutto ciò che facciamo nella vita lascerà una traccia, nel bene o nel male: facciamo in modo che ogni nostra azione generi bene dentro di noi e tra noi.

Ecco la quinta qualità della matita: il tratto della matita ci permette di **usare una gomma** per cancellare ciò che è sbagliato. Potremmo renderci conto di aver sbagliato, è il momento di lasciarsi amare per

poter essere pronti a **ricominciare sempre** sapendo riconoscere i nostri errori.

Assemblea elettiva 20 novembre 2011

Dopo aver parlato di alcune componenti negative nelle organizzazioni, legate ai 7 vizi capitali, che assorbono forze, tempo ed energie, ho sottoposto all'attenzione di tutti invece una forza positiva all'interno di una organizzazione... ovviamente ...con una storia...:

Il cerchio della gioia

Un giorno, non molto tempo fa, un contadino si presentò alla porta di un convento e bussò energicamente. Quando il frate portinaio aprì la pesante porta di quercia, il contadino gli mostrò, sorridendo, un magnifico grappolo d'uva.

"Frate portinaio" disse il contadino "sai a chi voglio regalare questo grappolo d'uva che è il più bello della mia vigna?", "Forse all'Abate o a qualche frate del convento", "No, a te!" "A me?" Il frate portinaio arrossì tutto per la gioia. "Lo vuoi dare proprio a me?" "Certo, perché mi hai sempre trattato con amicizia e mi hai aiutato quando te lo chiedevo. Voglio che questo grappolo d'uva ti dia un po' di gioia!".

La gioia semplice e schietta che vedeva sul volto del frate portinaio illuminava anche lui.

Il frate portinaio mise il grappolo d'uva bene in vista e lo rimirò per tutta la mattina. Era veramente un grappolo stupendo. Ad un certo punto gli venne un'idea: "Perché non porto questo grappolo all'Abate per dare un po' di gioia anche a lui?". Prese il grappolo e lo portò all'Abate. L'Abate ne fu sinceramente felice. Ma si ricordò che c'era nel convento un vecchio frate ammalato e pensò: "Porterò a lui il grappolo, così si solleverà un poco". Così il grappolo d'uva emigrò di nuovo. Ma non rimase a lungo nella cella del frate ammalato. Costui pensò infatti che il grappolo avrebbe fatto la gioia del frate cuoco, che passava le giornate ai fornelli, e glielo mandò. Ma il frate cuoco lo diede al frate sacrestano (per dare un po' di gioia anche a lui), questi lo portò al frate più giovane del convento, che lo portò ad un altro, che pensò bene di darlo ad un altro. Finché, di frate in frate il grappolo d'uva tornò dal frate portinaio (per portargli un po' di gioia). Così fu chiuso il cerchio. Un cerchio di gioia.

Non aspettare che inizi qualche altro. Tocca a te, oggi, cominciare un cerchio di gioia. Spesso basta una scintilla piccola piccola per far esplodere una carica enorme. Basta una scintilla di bontà e il mondo intorno a Te comincerà a cambiare.

L'amore è l'unico tesoro che si moltiplica per divisione: è l'unico dono che aumenta quanto più ne sottrai. E' l'unica impresa nella quale più si spende, più si guadagna; regalalo, buttalo via, spargilo ai quattro venti, vuotati le tasche, scuoti il cesto, capovolgi il bicchiere e domani ne avrai più di prima.

E' QUESTO AMORE CIRCOLANTE UNA DELLE PRINCIPALI RICCHEZZE DELL'OASI, RICCHEZZA PER NOI E PER GLI ALTRI

Assemblea 25 marzo 2012

Dopo aver lavorato sulla consapevolezza, sull'identità, sulla coesione e la comunione, in questa assemblea ho avviato una riflessione sul bisogno della professionalità e dello sviluppare competenze! Sottolineavo però che le competenze si possono "comprare" sul mercato del lavoro o con investimenti formativi, l'identità e la passione invece o l'abbiamo nel cuore o non c'è modo di averla!

Due boscaioli lavoravano nella stessa foresta ad abbattere alberi. I tronchi erano imponenti, solidi e tenaci.

I due boscaioli usavano le loro asce con identica bravura, ma con una diversa tecnica: il primo colpiva il suo albero con incredibile costanza, un colpo dietro l'altro, senza fermarsi se non per riprendere fiato rari secondi.

Il secondo boscaiolo faceva una discreta sosta ogni ora di lavoro.

Al tramonto, il primo boscaiolo era a metà del suo albero. Aveva sudato sangue e lacrime e non avrebbe resistito cinque minuti di più.

Il secondo era incredibilmente al termine del suo tronco. Avevano cominciato insieme e i due alberi erano uguali! Il primo boscaiolo non credeva ai suoi occhi. "Non ci capisco niente! Come hai fatto ad andare così veloce se ti fermavi tutte le ore?"

L'altro sorrise: "Hai visto che mi fermavo ogni ora. Ma quello che non hai visto è che **approfittavo della sosta per affilare la mia ascia**"...

Assemblea 14 ottobre 2012

CAROTE, UOVA e la tazza di CAFFÈ

Una giovane ragazza venne dalla madre per lamentarsi di come la vita fosse così dura per lei. Era stanca di combattere con le vicende della vita. La madre la portò in cucina. Riempì tre tegamini di acqua e li depose sul gas a fuoco alto. Presto l'acqua cominciò a bollire.

Nel primo mise una carota, nel secondo un uovo, e nel terzo una manciata di chicchi di caffè macinati. Li lasciò bollire per un certo tempo senza dire niente. Alla fine tirò fuori la carota e la depose su un piattino. Così fece anche con l'uovo, e versò il caffè, filtrandolo, in una tazza.

Rivolgendosi poi alla figlia, le chiese: "Dimmi cosa vedi."

"Una carota, un uovo e del caffè", rispose la figlia.

Poi, chiese alla madre: "Che cosa significa tutto questo?"

La madre le spiegò che ognuna delle tre cose aveva dovuto far fronte alla stessa avversità: l'acqua bollente. E ognuna di esse aveva reagito in modo diverso.

La carota era entrata nell'acqua forte e dura.... Ma dopo aver lottato con l'acqua bollente, si era rammollita e indebolita.

L'uovo era entrato nell'acqua fragile. Il guscio sottile proteggeva il suo interno liquido, ma dopo aver lottato con l'acqua bollente si era indurito. Il caffè macinato, invece, si era comportato in modo del tutto unico. Dopo essere stato gettato nell'acqua bollente, esso aveva agito sull'acqua e l'aveva trasformata!

"Quando l'avversità bussa alla tua porta, come rispondi? Ti comporti come la carota, come l'uovo o come i grani di caffè macinati?

Siamo come la **carota che sembra forte e dura, poi a causa della sofferenza e dell'avversità divento soffice e rammollita e perdiamo la nostra forza?**

O siamo come l'uovo** che all'inizio ha un cuore tenero e malleabile, ma cambia con il calore? Trasformando un buon carattere e un'indole serena, a causa di una sofferenza, e diventando induriti e gelidi? Forse il guscio sembra sempre lo stesso, ma all'interno ci sentiamo amareggiati e induriti, con uno spirito arido e un cuore duro?**

Oppure, sono come il **caffè macinato? Esso cambia l'acqua, cioè proprio quelle circostanze che gli procurano sofferenza. Quando l'acqua si scalda, il caffè comincia a emanare il suo aroma e la sua fragranza. Se**

riusciamo ad essere come il caffè, quando le cose vanno male, diventiamo migliori e cambiamo la situazione attorno a NOI.

Auguriamoci quindi, di essere come il **caffè** che riesce a trasformare le avversità in bene...



Ma non sono solo storie!

Assemblea del 7 aprile 2013

In quest'assemblea niente storie! Ho concentrato la mia attenzione sulle radici spirituali e carismatiche. Queste, in sintesi le cose dette che ho ritrovato nei miei appunti:

“Cercherò di cogliere i diversi «orizzonti» in cui l’OASI CANA si pone: quello spirituale, carismatico, teologico, quello socio-politico, quello relazionale...

Cercheremo di leggerli dentro la nostra storia.

Ho iniziato questa riflessione in preghiera ai piedi della Madonna delle Lacrime a Siracusa dove mi sono recato con Piera a vivere il triduo di Pasqua.

60 anni fa la Madonna ha lacrimato in una casa di una giovane coppia, mi piace pensare che Maria abbia lacrimato pensando ai duri attacchi

che la Famiglia da lì a poco avrebbe subito...

La storia dei nostri giorni ha infatti esiliato la famiglia dal suo orizzonte culturale e di fatto l'ha messa in agonia. E' in atto, dalla fine degli anni 60, una corrente culturale che definisce la famiglia "gabbia della libertà" che, con la falsa promessa di "tutti più liberi" ha di fatto prodotto il "tutti più soli".

La cultura della disaggregazione e della frammentazione oggi è contrastata solo dalla famiglia che è la sola struttura che può vincere l'egoismo imperante.

I nostri giovani, malgrado queste potenti correnti culturali, continuano però a pensare ad un futuro nel matrimonio, è la cultura dominante che poi li rende incapaci a viverne le esigenze.

Oggi è la Famiglia che costruisce il NOI, che crea aggregazione, sono i piccoli gesti quotidiani familiari che ci portano al di là del nostro egoismo.

Occorre richiamarci a ciò che Dio stesso ci ha rivelati nel nostro essere sposi un po' come ai discepoli di Emmaus che, confusi da quanto avvenuto intorno a loro erano "tristi", mentre Gesù diceva loro: "...*ma non sapevate che...*" facendo riaffiorare nei loro cuori l'annuncio dei profeti ed il senso di quanto stava accadendo.

Guardiamo perciò al principio: "*non è bene che l'Uomo sia solo*"

Oggi invece è dominante la cultura dell'Io, della autorealizzazione ed i frutti sono sotto i nostri occhi. Qui non è solo un problema di fede, ma anche di cultura. Oggi abbiamo il compito di annunciare alla società la Buona Notizia del Matrimonio e della Famiglia.

La nostra Associazione vorrebbe non solo aiutare noi ed altri a farlo, ma anche realizzare una famiglia di famiglie, vincere l'egoismo non solo individuale, ma anche tra le famiglie, costruendo un "popolo". Così, come non è bene che l'Uomo sia solo, anche le famiglie non è bene che siano "sole"...

Dobbiamo renderci conto che questa costruzione di fratellanza è oggi l'azione di più forte contrasto all'opera del Diavolo che è, per definizione, il "separatore".

Oggi, malgrado i laici e gli sposi siano la maggioranza del popolo di Dio, la letteratura spirituale abbonda, specie nei confronti della spiritualità sacerdotale o religiosa, ma essa si rivela ben povera in tema di spiritualità coniugale. Di conseguenza, la porzione più consistente del

Papa Francesco alle famiglie

1 giugno 2014 stadio olimpico

“Le famiglie sono la Chiesa domestica, dove Gesù cresce, cresce nell'amore dei coniugi, cresce nella vita dei figli. E per questo il nemico attacca tanto la famiglia: il demonio non la vuole! E cerca di distruggerla, cerca di far sì che l'amore non sia lì. Le famiglie sono questa Chiesa domestica. Gli sposi sono peccatori, come tutti, ma vogliono andare avanti nella fede, nella loro fecondità, nei figli e nella fede dei figli. Il Signore benedica la famiglia, la faccia forte in questa crisi nella quale il diavolo vuole distruggerla.”

popolo cristiano si trova sprovvista di una spiritualità specificamente adeguata al suo stato di vita e alla sua vocazione.

Non vi è un paradosso quasi scandaloso nel fatto che le persone sposate, quando sono in cerca di un cammino spirituale, si vedano costrette a nutrirsi di una spiritualità per celibi e nubili?

Già alla vigilia del concilio Vaticano II, nel 1962, padre Henri Caffarel, fondatore in Francia del movimento Équipes Notre-Dame, non esitava a scrivere: *«La Chiesa non può accontentarsi di pensare ai "laici" come se fossero tutti dei celibi, che vivono isolatamente; deve anche - e, in un certo senso, innanzitutto - interrogarsi sulle famiglie cristiane, sul modo in cui il matrimonio cristiano è vissuto e compreso nella cattolicità di oggi»*.

Oggi, quasi mezzo secolo più tardi, le cose sono davvero cambiate? Da cosa dipende se la spiritualità coniugale continua a presentarsi come il parente povero della spiritualità cristiana?

Fino ad epoca recente è mancato alla spiritualità coniugale il sostrato teologico in grado di validarla, e ciò l'ha condannata a rimanere allo stadio delle intuizioni. Ed è precisamente questa mancanza che viene colmata dalla teologia del corpo di Giovanni Paolo II.

Finalmente la spiritualità coniugale dispone di un solco teologico ben tracciato a partire dal quale può edificarsi. La teologia del corpo costituisce il più vasto insegnamento mai offerto da un papa su un unico

tema in tutta la storia della Chiesa. Ben ottocento pagine di testo! E tuttavia, venticinque anni dopo la conclusione dell'insegnamento papale, la teologia del corpo rimane sottovalutata dalla maggior parte dei pastori della Chiesa e da un numero ancor più considerevole di laici sposati. Tutto ciò lascia perplessi e permette di misurare la colossale opera di annuncio che rimane da compiere.

Bisogna riconoscere che la grande catechesi sulla teologia del corpo, con la quale San Giovanni Paolo II ha inaugurato il suo pontificato, è rimasta in una certa misura nascosta sotto il moggio per tutto il periodo del suo pontificato. Possiamo a buon diritto dire con George Weigel, che la teologia del corpo di Giovanni Paolo II è come una «bomba teologica a orologeria, che potrebbe esplodere con effetti spettacolari nel corso del terzo millennio della Chiesa». Una valutazione dal sapore profetico - formulata nel 1999, quasi cinque anni prima della morte del pontefice -così completata: «Forse la teologia del corpo di Giovanni Paolo II, fonte di controversie, verrà presa in considerazione solo quando egli stesso sarà uscito di scena. [...] Quando questo accadrà, forse nel XXI secolo, la teologia del corpo sarà probabilmente guardata come un'autentica svolta, non solo nella teologia cattolica, ma anche nella storia del pensiero moderno».

Qui, in questa emergenza di annuncio da fare, entra in gioco anche la nostra «anima missionaria Oblata», nell'ansia di portare la buona notizia ai «poveri», attinta nelle nostre origini da un oblato, P. Antonio Santoro, e dalla comunità oblata di Via Saladino, luogo della nostra «nascita» l'11 novembre del 1985.

È necessario pure che gli sposi cristiani dispongano di modelli e figure di santi divenuti tali in ragione della perfezione della loro vita nello stato matrimoniale. Anche a questo riguardo San Giovanni Paolo II ha operato da innovatore, beatificando nel 2001 gli sposi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, prima coppia in tutta la storia della Chiesa a essere additata ad esempio in ragione della santità della propria vita coniugale. È quindi chiaro, ormai, che si può essere santi non malgrado il matrimonio, come forse si pensava un po' troppo facilmente, ma grazie al matrimonio.

In quest'ottica il patrimonio associativo che in questi anni abbiamo accumulato non deve guardare solo alle strutture, ai beni, alle competenze accumulate, ma anche e specialmente alle relazioni nelle nostre

famiglie e tra noi, al nostro patrimonio spirituale che abbiamo saputo custodire e che ci proviene dall'insegnamento della Chiesa e, in particolare, dal Magistero di San Giovanni Paolo II che da P. Antonio ci ha insegnato ad amare e comprendere.

Concludo questa parte con le prime parole di Papa Francesco sulla famiglia: "La vocazione del custodire è l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. Ed è il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo. Ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate [Siamo] custodi dei doni di Dio!".

Cosa è in concreto l'eredità dell'OASI CANA da CUSTODIRE, raccogliere e portare avanti?

La chiamata alla santità

La crescita nella grazia coniugale

La crescita di qualità nelle relazioni coniugali e familiari

La crescita di qualità nelle relazioni tra le famiglie

Questo tesoro accumulato, se non trafficato si disperde, se non vissuto si corrompe, se non condiviso si esaurisce.

Esige quindi da parte nostra, di ciascuno di noi, un **IMPEGNO!**



Assemblea 24 novembre 2013

In questa assemblea ho usato il metodo comunicativo di papa Francesco di usare 3 parole per sintetizzare un concetto che poi, comunque, ho sempre espresso con una storia:

Ripeto le 3 parole:

Radici

Speranza

Futuro

Le **radici**, senza la speranza ed il futuro ci bloccherebbero in un «ieri» idealizzato e inarrivabile

E' la **speranza** che ci permette di accedere ad un **futuro** che non è un anti-ieri, né un consolante «domani andrà meglio», ma è una novità che abbiamo il dovere e la gioia di costruire nella continuità di una storia.

Attraverso le asperità si arriva alle stelle. Seneca

Il progetto dell'OASI non ci appartiene ma, guardando alla nostra storia, personale, familiare e associativa, non possiamo non sentirci chiamati a collaborare perché si realizzi in pienezza.

E' umano desiderare di ottenere risultati per la via che noi riteniamo più semplice, ma Cristo ci ha insegnato che l'unica Via è la croce!

La storia della farfalla

Un giorno, riposandomi all'ombra di un albero, ho visto un bozzolo di una farfalla. Il bozzolo era completamente chiuso ad eccezione di un piccolo buchino sul davanti.

Incuriosito, osservai attraverso il piccolo buco, riuscendo ad intravedere la piccola farfalla che si dimenava con tutte le sue forze.

Osservai a lungo gli sforzi dell'elegante bestiolina, ma per quanto la farfalla si sforzasse per uscire dal bozzolo, i progressi mi apparivano minimi.

Così, impietosito dall'impegno della piccola farfalla, delicatamente allargai il buco del bozzolo, finché la farfalla poté uscirne senza alcuno sforzo.

A quel punto accadde qualcosa di strano.

La piccola farfalla, aiutata ad uscire dal bozzolo, non aveva sviluppato

muscoli abbastanza forti per poter volare e restava lì facile preda... Nonostante i ripetuti tentativi, la fragile farfalla rimase a terra e riuscì a trascinarsi solo a pochi centimetri dal bozzolo, incapace di fare ciò per cui la natura l'aveva fatta nascere.

Mi accorsi del grave errore fatto ed imparai una lezione che non dimenticherò più:

“Le difficoltà sono gli strumenti che la natura utilizza per renderci più forti e degni di realizzare i nostri sogni”

Applichiamo questa morale a noi, alla nostra situazione:

Di fronte alle difficoltà ed ai momenti difficili che stiamo vivendo può nascere la tentazione di fuggire o cercare scorciatoie.

Rinviando, i nostri “muscoli” non si svilupperanno mai abbastanza: se abbiamo una «botta di fortuna», magari qualcun altro aprirà per noi il bozzolo, ma non farà altro che condannarci ad una mediocrità perpetua.

Radicati nelle RADICI

Aperti alla SPERANZA

Costruttori di FUTURO

...attraverso

**l'assunzione personale di
responsabilità...**

**con un protagonismo nuovo
ed una collaborazione piena**

Assemblea del 30 marzo 2014

Era la mia ultima assemblea ordinaria, ho pensato al nostro futuro...

Abbiamo parlato la volta scorsa delle radici, della speranza e del futuro.

Vorrei fare un passo avanti nella stessa direzione.

Vedere da dove veniamo... (RADICI)

l'oggi in cui siamo (SPERANZA)

e interrogarci sui nostri obiettivi

(FUTURO)

"L'uomo guarda l'apparenza, ma il Signore guarda il cuore" (1 Samuele, 16)



Vedere da dove veniamo... (RADICI). Le radici sono quelle missionarie Oblate e gli insegnamenti di San Giovanni Paolo II a noi mediati, nelle nostre origini, da P. Antonio.

l'oggi in cui siamo (SPERANZA)

Radicati nel cuore della Chiesa...

... chiamati all'annuncio



e interrogarci sui nostri obiettivi (FUTURO)

Stiamo vivendo il passaggio tra la partenza di P. Antonio e la prossima assemblea che eleggerà il nuovo Presidente ed il nuovo Consiglio Direttivo. Occorre quindi guardare insieme verso dove il Signore ci chiama.



OBIETTIVI

Se non si definiscono gli obiettivi si rischia di «vagare» senza meta e di non saper cogliere i suggerimenti e le opportunità che lo Spirito ci offre «*non esiste vento favorevole per chi non ha una meta*» (Seneca)

Nelle aziende più oculate per la definizione degli obiettivi si fa una completa e accurata valutazione delle risorse disponibili:

Risorse di personale - Strutture - Mezzi

E in base a questi si definiscono gli obiettivi congrui e raggiungibili

Se però avessimo fatto così l'Oasi non esisterebbe!

Nel nostro caso darci degli obiettivi significa riconoscere una vocazione e condividere il «sogno oasiano» che ci sentiamo chiamati a realizzare.

Riporto qui il lavoro fatto in un vecchio Consiglio Direttivo di circa 8 anni fa in cui abbiamo lavorato per definire brevemente i “punti cardinali” della nostra realtà. Questa è la sintesi che ne è venuta fuori:

CHI SIAMO

L'Associazione OASI CANA Onlus, è un'associazione di volontariato senza scopo di lucro, di ispirazione cristiana e apartitica, per l'accoglienza, la promozione e la formazione della coppia e della famiglia.

LA NOSTRA MISSION

La promozione della persona, della coppia e della famiglia

I NOSTRI VALORI

I valori fondamentali a cui l'Associazione si riferisce sono quelli della antropologia cristiana: la vita è sacra ed inviolabile dal concepimento al suo termine naturale e la famiglia, fondata sulla relazione stabile fra un uomo ed una donna, è la cellula fondamentale della società.

LA NOSTRA SPECIFICITA'

La specificità dell'Associazione è il servizio alla coppia e alla famiglia: coppie per le coppie, famiglie per le famiglie, singoli che operano a favore della realtà coniugale e familiare.

Continuando sullo stile delle “tre parole” per far riflettere su ciò di cui abbiamo bisogno ci facciamo ispirare dalla «retorica» di Aristotele:

Aristotele definì gli strumenti per essere i migliori oratori vorrei usare oggi lo stesso “schema” per ottenere indicazioni per noi, per renderci più capaci a rendere l'OASI CANA migliore:

Il **LOGOS** che rappresenta la dimensione della conoscenza del tema. Il sapere, la conoscenza.

Si apprende **STUDIANDO** → **FARE FORMAZIONE**

Il **PATHOS** il creare emozioni in chi ascolta, un rapporto empatico, che rappresenta il saper fare

Si apprende **FACENDO** → **FARE E GESTIRE SERVIZI**

L'**ETHOS** i valori, nel caso della retorica la credibilità dell'oratore, l'essere credibili, il saper essere

Parla la vita → **ESSERE COERENTI**

Cosa fare per rendere possibile la realizzazione del «sogno»?

Custodire (il patrimonio associativo di sapienza, di relazioni, di risorse, ecc.)

Contemplare (dal latino: [con] per mezzo [templum] lo spazio del cielo. Il sacerdote che a Roma interrogava gli dei per conoscere il loro volere attraverso il volo degli uccelli, il suo senso reale e profondo è quindi il discernere cosa vuole Dio.)

Agire (fare con coraggio e costanza ciò che ci viene chiesto)

E basta?

Oltre al **COSA** evidenziamo il **COME**...

Il nostro è uno stile comunitario e familiare

Ricordate la lezione delle Oche?

Volano a stormo condividendo gli sforzi (**obiettivo unico**)

Quando una è ferita altre due si fermano con lei (**solidarietà**)

Le oche che seguono la formazione a \wedge , lanciano dei feed-back positivi a quelle che sono in testa (**incoraggiano chi ha responsabilità aiutandolo a sentirsi meno solo**)

Quando l'oca che guida lo stormo si stanca, rientra nella formazione e un'altra la sostituisce nel ruolo trainante di leader (**pronte ad assumersi responsabilità**)

Ma torniamo a quanto dicevamo all'inizio: quale obiettivo?

L'unico obiettivo che mi sento di indicare è la **SANTITÀ**'

Quella individuale, quella coniugale e familiare, ma anche quella comunitaria!

La santità sulla via della spiritualità coniugale e, grazie al nostro DNA missionario, dell'annuncio del vangelo del matrimonio e della famiglia.

Incontro di preghiera a Poggio San Francesco del 28 settembre 2014 per l'Assemblea elettiva di oggi

La storia stavolta me l'ha data P. Pino Sorrentino omi che ha proposto questa storia in una delle sue belle mail circa un mese fa.

Mi pare molto adatta a chiedere la disponibilità di ciascuno e di comprendere che TUTTI abbiamo dei difetti, ma allo stesso modo TUTTI abbiamo dei doni e delle capacità che, se opportunamente integrate e messe al servizio di tutti (specialmente nelle mani di Dio, il grande falegname), sapranno realizzare opere grandi!!!

ASSEMBLEA NELLA FALEGNAMERIA

Raccontano che nella falegnameria si ebbe un volta una strana assemblea. Fu una riunione di utensili (attrezzi) per risolvere le loro differenze. Il martello esercitò la presidenza, ma l'assemblea gli notificò che doveva rinunciare. La causa? Faceva troppo rumore! E, inoltre, passava il tempo battendo. Il martello accettò la sua colpa, ma chiese che fosse anche espulsa la vite; disse che era necessario dare molti giri perché servisse a qualche cosa. Davanti a questo attacco, la vite accettò anche, ma a sua volta chiese l'espulsione della lima. Fece vedere che era molto aspra e aveva sempre frizioni con gli altri. E la lima fu d'accordo, a condizione che fosse espulso il metro che passava il tempo misurando gli altri come se lui fosse l'unico perfetto.

Stando così le cose entrò il falegname, si mise il grembiule e iniziò il suo lavoro.

Utilizzò il martello, la lima, il metro e la vite. Finalmente, l'aspro legno iniziale diventò un bellissimo mobile. Quando la falegnameria restò di nuovo vuota, l'assemblea riprese la deliberazione. Fu allora che prese la parola la sega e disse: "Signori, è rimasto chiaro che abbiamo difetti, ma il falegname lavora con le nostre qualità. E' questo che ci fa preziosi. Dunque non dobbiamo pensare ai nostri punti cattivi, ma concentrarci nell'utilità dei nostri punti buoni".

L'assemblea trovò allora che il martello era forte, la vite univa e dava forza, la lima era speciale per affinare e limare le asprezze e osservarono che il metro era preciso ed esatto. Si sentirono tutti un'equipe capace di produrre mobili di qualità. Si sentirono orgogliosi dei loro punti di forza e di lavorare insieme.

Associazione OASI CANA Onlus

Cenni storici

Scrivo questi cenni per chi, in futuro, si troverà tra le mani questo librettino e non ci conosce, affinché abbia qualche accenno sulla realtà dell'OASI CANA.

Penso che anche per noi dell'OASI CANA possa valere quanto san Paolo diceva dei membri delle prime comunità cristiane:

“Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili.” (1Cor 1,26) anche fra noi infatti non ci sono molti dotti, né potenti, né possidenti, né mancano difficoltà... Pertanto, *la forza e le ragioni del nostro agire* risiedono solo nella certezza di compiere l'opera di Dio e i successi avuti non sono merito di qualcuno, ma del progetto di Dio che si compie.

Breve storia dell'Associazione OASI CANA

L'Associazione è nata l'11 novembre del 1985 a Palermo nel cuore di una comunità OMI (*Missionari Oblati di Maria Immacolata*) col nome di “Gruppo Cana”. Dopo un lungo cammino si è arrivati alla costituzione dell'Associazione OASI CANA con atto notarile nel giugno del 1993 spinti dalla necessità di dover fare l'atto di acquisto della prima “Oasi”, quella di Gibilrossa (vicino Palermo). L'Associazione OASI CANA Onlus è un'associazione di volontariato, di ispirazione cristiana e apartitica, per l'accoglienza, la promozione e la formazione della persona, della coppia e della famiglia. Essa condivide e riconosce per statuto la “Carta dei diritti della famiglia” redatta dalla Santa Sede nel 1983.

La specificità dell'Associazione è il servizio alla coppia e alla famiglia: coppie per le coppie, famiglie per le famiglie, singoli che operano a favore della realtà coniugale e familiare.

Dagli incontri informali degli inizi, fatti nei locali della Comunità Oblata di Palermo e nelle case dei membri del «Gruppo Cana» si è passati ad incontri formativi sempre più organizzati, come servizio sia alle esigenze dei membri del gruppo sia di altre coppie: «scuole per genitori»; incontri periodici di formazione per fidanzati e sposi; incontri estivi di formazione e distensione per coppie e famiglie; adorazione eucaristica e incontri di spiritualità prima all'*Oasi Cana* di Gibilrossa (PA), poi anche al *Centro Solidali con Te* in Sambuca di Sicilia (AG) ed al *Centro OASI CANA per la Famiglia e la Vita* (PA); proposte formative per bambini (gruppo *BimbOasi*),

ragazzi (gruppo *Gi.O.Ca*), adolescenti (*Cross Over*) e giovani (*Cana Giovani*); il servizio alle famiglie “ferite” attraverso il Consultorio Familiare “Cana”, il servizio a famiglie con soggetti portatori di handicap presso il *Centro Solidali con Te*.

Crescevano così, grazie al cammino formativo e all’impegno, l’attenzione per altre persone, coppie e famiglie e la coscienza del ministero e della missione specifici e prioritari derivanti dal sacramento del matrimonio.

Nel tempo sono nate e si sono sempre più configurate e sviluppate alcune *strutture stabili di servizio* (maggiori dettagli sono disponibili sul nostro sito) per dare concretezza, armonia e continuità a quanto il Signore della Vita ci faceva sperimentare: *Unità coniugali* (cioè, gruppi-famiglia), la casa dell’*Oasi Cana*, l’itinerario per fidanzati *Verso Cana...*; il nostro giornale di collegamento *Lettera di Famiglia*; *Centro Solidali con Te*; *Oasi Famiglia S. Maria di Cana*; *Consultorio Familiare “Cana”*; *Sedes Sapientiae*; il *Centro OASI CANA per la Famiglia e la Vita*; la *Chiesa Rettoria “S. Famiglia di Nazaret”*; il *Fondo di Solidarietà Alimentare*, la *Ludoteca per giovani “La città incantata...”*...

Sito Internet www.oasicana.it

E-mail: info@oasicana.it



Come aiutarci

- Con la preghiera;
- Aiutandoci con la destinazione alla nostra realtà del **5 per mille** sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD e facendo conoscere ad altri questa possibilità. Per farlo basta firmare l'apposito modulo (CUD, 730 o UNICO) e indicare il nostro Codice Fiscale **97082060829**.
- Diffondendo il nostro giornale "Lettera di Famiglia" a persone sensibili;
- Iscrivendoti e favorendo l'iscrizione di nuovi sostenitori;
- Con l'attività di servizio e volontariato presso le nostre realtà;
- Contribuendo con libere offerte;
- Procurando offerte da ditte, banche, enti pubblici o privati.

ATTENZIONE!

La Associazione OASI CANA è una Onlus (Organizzazione non Lucrativa di utilità Sociale), pertanto ogni donazione a suo favore è deducibile ai sensi dell'art. 13 del D.L. 4.12.97 n. 460 o detraibile ai sensi dell'art. 14 della legge 80/2005.

Le offerte vanno intestate a:

Associazione OASI CANA Onlus Corso Calatafimi, 1057
90131 Palermo

possono essere effettuate con:

Bonifico Bancario:

Banca **PROSSIMA**
IBAN: **IT45B0335901600100000014075**

oppure con un versamento sul

Conto Corrente Postale n° 19189901

Importante! Conservare la ricevuta del versamento ai fini fiscali.